

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160416SAP_LF1.pdf	16/04/2016	SAP	L Flabbi	Trascrizione	Bambino Competenza del giudizio individuale King Martin Luther Osservazione Parner Partnership

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**16 APRILE 2016**  
**6° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, Un uomo ordinario. Ovvero: "un compagno a pieno titolo"

*Luca Flabbi*

Glauco, è bello quello che hai detto di Martin Luther King; nel filmato originale, che si può vedere, si sente proprio lei che dice: "*Tell them, tell them, tell them about the dream, Martin*"; e da lì cambia tutto, cambia proprio anche il suo modo di parlare, lì comincia in maniera diversa. È toccante.

Quello che volevo dire oggi si compone di due spunti: uno si lega ad un'esperienza recente e penso che anche a Glauco sia venuto in mente di parlare di Martin Luther King perché abbiamo visto poco tempo fa la casa dove è nato ad Atlanta, in quanto eravamo lì per una conferenza.

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Da lì il primo spunto; il secondo spunto è una frase del testo introduttivo di Mariella Contri: è una frase che conosciamo, ma ci sono due parole diverse che ha introdotto, che mi sono molto piaciute e che l'hanno resa molto precisa.

Ad Atlanta siamo andati ad una Conferenza promossa dalla sezione di Psicoanalisi della Società Americana di Psicologia, abbiamo fatto un *panel*,<sup>2</sup> io, Glauco Genga, Gabriella Pediconi e una collega americana, Vaia Tsolas, anche lei straniera negli Stati Uniti, perché è greca. Adesso non mi soffermo su cosa abbiamo detto, ci sono già gli scritti sul sito: abbiamo parlato di guarigione, di termine dell'analisi, di *partnership*.

Mi sembra – non so cosa ne pensino Glauco e Gabriella – che due cose abbiano colpito l'*audience*: l'espressione che hanno usato è stata "originale", "*very original*", che poi è un modo educato per dire che gli risultava un po' strano. Delle due cose, una è la competenza del giudizio individuale, ovvero che tutto si può ricondurre a un giudizio individuale che chiunque può produrre, perché appunto anche le persone che erano nel pubblico facevano parte di un'organizzazione di professionisti, psicoanalisti, che hanno tutti il problema di trovarsi il lavoro, di avere il medicare, il sistema assicurativo americano che li paghi, ecc.

Una seconda questione, su cui abbiamo anche avuto molte domande, è relativa al termine di un'analisi, ovvero come l'analizzando, chi si sdraia sul divano, e lo psicanalista rimangono partner e continuano un rapporto di *partnership*. Anche questa è risultata un'affermazione abbastanza sconvolgente per l'uditorio.

Questo solo per dirvi che abbiamo detto ad Atlanta quello che diciamo qui. Abbiamo pensato a come dirlo, al modo in cui potevamo dirlo in un contesto come quello, che è diverso, o meglio: non è diverso, ma qui possiamo cominciare già da un certo punto, abbiamo un linguaggio comune, abbiamo già avuto dei punti di partenza insieme, lì in un certo senso abbiamo dovuto ricominciare dall'inizio e c'è la questione dell'approccio che scegli.

Durante la conferenza c'era un dibattito su *Evidence based approach*, questo *evidence based* è quello che si fa nelle altre *social sciences*, anche in economia: bisogna raccogliere i dati, poi fare l'analisi statistica, fare l'econometria ecc. La grande idea che veniva fuori lì era di proporre *practice based approach*, quindi che l'evidenza empirica invece di essere raccolta in modo sistematico, fosse quella che si raccoglie in seduta.

Leggendo appunto il tuo scritto,<sup>3</sup> l'altro giorno mi è venuto da proporre *baby based evidence*, un'evidenza basata sul bambino, sull'osservazione del bambino perché tu scrivi che il bambino comincia la sua vita trattando la realtà come partner della soddisfazione.<sup>4</sup> Infatti già comincia così e non con l'Edipo. Subito comincia "trattando la realtà come partner – e poi c'è l'altra frase – al fine della soddisfazione".<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup> Cfr. V. Tsolas, G.M. Genga, M.G. Pediconi, L. Flabbi, *What Healing Has to Do with Termination? Endings and Interruptions*, 36<sup>th</sup> Annual Spring Meeting of Division of Psychoanalysis (39) of APA, Atlanta, Georgia, April 6-10, 2016, entitled *Hot&Bothered. Coming Together Without Falling Apart*, [www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it)

<sup>3</sup> M.D. Contri, *Un uomo ordinario. Ovvero: "un compagno a pieno titolo"*, Testo principale del Simposio 16 aprile 2016, [www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it)

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 1-2. (Letteralmente: «L'indagine di Freud ruota tutta intorno alla ricostruzione di quel che accade al tempo di quel primo laboratorio politico, al tempo dell'elaborazione di quel complesso edipico, che applica a relazioni complesse (uomo donna, padre madre, figlio fratelli) l'originaria forma di rapporto posta con l'accadere del principio di piacere che tratta la realtà come partner della soddisfazione»).

<sup>5</sup> *Ibidem*

Se noi prendessimo solo questa frase potremmo fare come un matematico che fonda un sistema assiomatico: se mettiamo questa frase come assioma, tutto quello che diciamo può discendere in modo logico e deduttivo, tutto. Però l'*evidence based social scientist* potrebbe ancora dirmi che sto mettendo all'inizio un assioma e, come quando un matematico fa un sistema assiomatico, l'assioma è indimostrabile. Ad esempio, se compri questo, viene tutto, però chi mi dice che quell'assioma valga? Qui c'è a mio parere la *baby based evidence*, perché la frase che il bambino comincia trattando la realtà come partner per la soddisfazione è una frase osservabile da tutti: non c'è bisogno di competenza, di psicoanalista, di *social scientist*, avvocato o medico: tutti possono osservare un bambino piccolo e giudicare se quel bambino tratta la realtà come fonte di soddisfazione.

### *Giacomo B. Contri*

Luca Flabbi ha parlato di un approccio basato sul bambino, *baby based approach*. È deprimente osservare ciò che sto osservando: il pregiudizio o presupposto teorico è talmente brutale, stupido. Adesso ho unito stupido e brutale e ho fatto bene – e la prima, ovvia conseguenza di qualsiasi *baby based approach* (che poi si chiama osservazione infantile) è che obbliga a fare saltare o buttar via la parola *bambino*. Non serve più, se mai, dopo ritornerà, ma la prima conseguenza è che la parola o, se volete, idea di bambino salta.

Ripeto qui una proposta che ho fatto qualche anno fa. La rifaccio, la può raccogliere chiunque, ma la faccio in modo particolare a Gabriella Pediconi e a chi vorrà con lei: una ricerca, non dico una ricerca sul bambino, una ricerca proprio da psicologo, da inchiesta. Quelle inchieste con i protocolli facili, peraltro, terra terra, che quando io frequentavo Cesa Bianchi, all'Istituto di Psicologia, facevo o vedevo fare, quindi niente di straordinario; via la psicoanalisi, via questa "stregoneria". Propongo una ricerca e la propongo davvero, in modo serio.

Qualcuno, uno, lo psicologo di turno – in due o tre, quanti vogliono, un ricercatore o altri; in sé potrebbe anche essere un metalmeccanico, un bello spirito che vuole divertirsi un po' – che raccoglie, grazie agli amici, ai conoscenti, una serie di frasi: dieci, cinquanta, cento frasi dette dai bambini ai genitori, agli zii... Frasi raccolte fra quelle dei bambini che di solito sono considerate frasi brillanti, simpatiche.

Ecco, propongo che queste frasi vengano scritte (una, due, tre, cinquanta, cento) e che vengano trascritte senza allusioni al fatto che quelle frasi le ha dette un bambino, diciamo fra i cinque, quattro, anche tre e dieci anni. Questa serie di frasi scritte – una, due o tre pagine – vengono somministrate a degli adulti, il cui compito è assegnare un'età alle frasi: o tutti le assegneranno ad adulti o tutti, se sono un filino più intelligenti, si rifiuteranno di assegnarle perché si diranno che quella certa frase potrebbe anche averla detta il proprio figlio di sei anni, ma potrebbero averla detta anche loro stessi, degli amici o dei conoscenti.

Il risultato, questa è la mia ipotesi – sempre ricerca con ipotesi, metodo di verifica, generalizzazione dei risultati –, è che nessuno degli intervistati sarà certo di poter attribuire anche solo una di queste frasi a un bambino sotto i dieci anni. Auguri per la ricerca, se qualcuno lo farà.

*Maria Gabriella Pediconi*

Approfitto per dire che la raccolta delle frasi è già cominciata.

*Giacomo B. Contri*

Ma lei mi ascolta!

*Maria Gabriella Pediconi*

Certo. La raccolta delle frasi è già cominciata, quindi chiunque dei presenti volesse inviarmi delle frasi da inserire nella nostra raccolta, può farlo al mio indirizzo mail, così le inserisco nel *database*.

*Giacomo B. Contri*

Sono entusiasta.

*Maria Delia Contri*

Quello che ha detto Luca Flabbi fa parte di una precisazione del tema che forse potrebbe essere l'argomento del prossimo testo introduttivo, in ogni caso, qui non si tratta tanto di porre degli assiomi matematici; l'anno scorso parlavamo di dogmatica giuridica e di fatto quest'anno con la teoria del potere stiamo continuando l'argomento: la dogmatica giuridica che cosa fa? Osserva i sistemi giuridici effettivamente dati e ne ricava i principi.

Non c'è neanche bisogno di partire da un presupposto, basta per esempio scrivere queste frasi e vedere come sia in atto un sistema giuridico per ricavarne i principi. È proprio quello che, secondo me, invece non si vuole fare perché al massimo si vuol farne una scienza naturale, non, come scrive Kelsen, una dottrina pura del diritto.

Comunque, una frase che nella mia famiglia veniva raccontata come testimonianza di quanto io fossi intelligente – poi mi hanno riferito che lo dicono anche altri bambini – vevo quattro anni, c'era lì mio padre che era professore di filosofia, mia madre e altri filosofi e pare che io abbia detto: “Sì, va bene, ma Dio come ha fatto a farsi da solo?”. Cominciò così la mia miscredenza che data già da lì. Pare che fossero tutti meravigliati, ancora un po' e parevo Gesù nel tempio per aver

fatto una domanda di questo genere. Mi hanno raccontato che anche altri bambini chiedono questa cosa: ma Dio come ha fatto a farsi da solo? Non è credibile.

*Giacomo B. Contri*

Sono soltanto i teologi che credono che bisogna avere superato trent'anni di studi per farsi questa domanda.

*Maria Gabriella Pediconi*

Mariella, inserisco la tua fase nel *database*.

*Maria Delia Contri*

Sì, mettila. Veniva raccontata come manifestazione di chissà quale intelligenza, invece un bambino ragiona sul fatto che i bambini nascono da qualcuno e quindi Dio come avrebbe fatto a farsi da solo?

*Giacomo B. Contri*

Anch'io a quell'età ho avuto una frase storica, ma non credo che sia stata apprezzata: mi raccontarono in casa che quando avevo fra tre o quattro anni, forse quattro, venne a cena un prete del paese, il quale con una sagacia senza pari mi chiese se da grande non avrei voluto fare il prete. E io a quattro anni gli risposi: "Piuttosto mi ammazzo!".

*Maria Gabriella Pediconi*

Metto anche questa frase nel *database*.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*